

## Libri MARZO 2012

Maria Walewska.

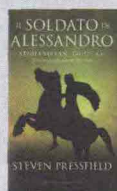
Ma dopo che la forza delle armi gli ha regalato la supremazia in Europa, è lui ad aver bisogno di loro: solo imparentandosi con l'antica dinastia asburgica potrà ottenere per sé e per il suo erede quella patente di vera nobiltà che un Bonaparte non può conquistare neanche con le più squillanti vittorie militari. Ora tutto quello che voleva lo ha ottenuto. E' riuscito, sembra, a far innamorare la giovane e fatua Maria Luisa - che pure aveva versato fiumi di lacrime quando era partita da Vienna per andare a sposare "l'orco" francese - e, a neanche un anno dal matrimonio, ecco che è arrivato il sospirato erede. L'imperatore finalmente padre di un rampollo per metà austriaco può ben lasciarsi andare alla retorica delle autocelebrazioni!

Invece passano appena tre anni e il gran castello tirato su per assicurare all'Aiglon - l'aquilotto, come è stato subito ribattezzato - un futuro degno del nome che porta crolla miseramente. La disastrosa campagna di Russia cancella il mito dell'invincibilità napoleonica, un'ennesima coalizione incalza l'imperatore fino a Parigi, i suoi generali lo tradiscono, il popolo lo abbandona. Il padrone dell'Europa prima deve accontentarsi di regnare sull'isola d'Elba, poi, dopo Waterloo, viene confinato a Sant'Elena. E il piccolo Napoleone II? Suo padre

non le vede dall'alba del 25 gennaio 1814, quando saluta moglie e figlio prima di raggiungere l'esercito. Non lo vedrà più. L'andamento della guerra convince Maria Luisa ad allontanarsi da Parigi col bambino. Poi lo conduce con sé in Austria, alla corte di suo padre. Conclusa l'epopea napoleonica, lo abbandona del tutto per trasferirsi a Parma, dove prenderà possesso del ducato assegnatole dal Congresso di Vienna. Ci va in compagnia del consigliere-amante Neipperg (che sposerà nel 1821, dopo la morte di Napoleone), mentre il bambino resta affidato alla tutela del nonno Francesco I. Questi rispetta in Francia il personale che si occupava del piccolo e lo affida a inflessibili uomini della sua corte, a cui impone di avviare una tenace, rigida, ininterrotta opera di "germanizzazione" del nipote, che d'ora in poi perderà anche il nome di Napoleone e sarà chiamato Franz, come il nonno. Separato dal padre, di cui gli rimane un ricordo sempre più lontano e sfumato, dimenticato dalla madre, l'Aiglon non ha ali abbastanza robuste per spiccare quel volo verso la gloria a cui pareva destinato. E anche se le avesse, ci penserebbe la corte di Vienna a tarpargliele. Morirà a soli 21 anni, di tisi. Mai personaggio è entrato nella storia con tante aspettative e ne è uscito con tante disillusioni.

Gianni Bragato

### Romanzo storico



#### Il soldato di Alessandro di Steven Pressfield

BUR, pag. 394,  
euro 8,80

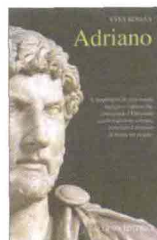
"Sono il terzo e ultimo figlio della mia famiglia a venire in Afghanistan. I miei fratelli maggiori si arruolarono nella cavalleria. Io, nella fanteria". Mattia, soldato macedone, non è solo, ma è al seguito dell'esercito del grande

condottiero Alessandro Magno nella sua più lunga e difficile campagna militare, quella afgana. Iniziata nel 320 a. C. e protrattasi per sette anni, vedrà le falangi macedoni affrontare un nemico diverso dagli altri: tribù nomadi e soldati a cavallo privi dei codici di condotta guerrieri. Attraverso luoghi impervi e magnifiche battaglie il soldato di Alessandro, Mattia, ci condurrà al cuore della lotta per l'egemonia in Oriente.

Steven Pressfield è scrittore e sceneggiatore.

## Il "caso" Adriano

La biografia dell'imperatore romano del II secolo che amò appassionatamente, secondo alcuni troppo, la cultura greca



### Adriano

di Yves Roman,  
trad. di Marianna Matullo

Salerno Editrice, pag. 470, euro 26

"I N UN MONDO COME il nostro in cui proliferano i casi studio, potremmo dire oggi che Publio Elio Adriano rappresenta un caso". Con queste intriganti parole si apre la gradevole e informata lettura della biografia che Yves Roman, professore di Storia antica presso l'università di Lione ed esperto dell'alto impero romano, dedica all'imperatore "graeculus", l'imperatore che amò alla follia la

## Un americano

In un saggio che si legge come un romanzo, le esperienze dell'ambasciatore William E. Dodd nella Berlino dei primi anni 30



### Il giardino delle bestie di Erik Larson

Neri Pozza, pag. 560, euro 18

ERIK LARSON, GIORNALISTA e scrittore americano, ci offre con il recentissimo *Il giardino delle bestie* una lettura inquadabile nel genere letterario oggi molto frequentato della "literary non-fiction" - la saggistica letteraria, che è un po' come dire un saggio che si legge con la scorrevolezza di un romanzo. La storia, approfonditamente documentata e arricchita dalla citazione di fonti epistolari in molti casi inedite, è quella di William E. Dodd, ambasciatore americano in Germania dal 1933 al 1937, rappresentante degli Stati Uniti d'America nella Berlino dove è appena stato eletto Cancelliere il

cultura greca, fino a mettere in discussione la fiera identità romana. Di Adriano gli scrittori dell'epoca ci hanno tramandato un ritratto estremamente negativo, raccontando l'illecito compiuto per farlo ascendere al trono e le difficoltà che Antonino, suo successore, incontrò per convincere il senato ostile a decretargli i dovuti onori funebri. E del resto già al momento della successione a quella grande e incontestata figura che fu Traiano, il "graeculus" - appellativo di cui peraltro Adriano sempre si fregiò, nonostante fosse stato concepito con valore dispregiativo - non godeva del favore generale. Ma, come racconta Roman con verve da narratore, le donne della famiglia di Traiano, in primo luogo la giovane moglie Plotina "brigarono e si adoperarono senza posa per una trasmissione del potere in favore del parente più prossimo di Traiano, e cioè Adriano". Ai rapporti tra Plotina, giovane moglie dell'ormai anziano

Traiano, e il suo quasi coetaneo Adriano, Roman dedica spazio per concludere che, con ogni probabilità, non vi fu alcuna formale adozione da parte di Traiano nei confronti del parente; e dunque l'ascesa al trono imperiale fu la conseguenza di trame e illeciti a cui l'antica Roma non fu certo estranea. Adriano fu un filosofo, di impostazione epicurea, oltre che studioso di storia e di legislazione greca. Fu un uomo brillante e intellettivamente dotato, innamorato della scienza e dell'astrologia.

Accusato di essere un leader arrogante e autoritario, secondo il suo biografo in realtà fu un uomo passionale, ma sempre dedito al bene del suo popolo. Fu bisessuale, come consuetudine nel mondo romano, ed ebbe una relazione profonda con tale Antinoo, alla cui morte pianse come una "donnetta" - per usare la definizione dell'autore della sua biografia nelle *Historiae Augustae* - e decise di instaurare un culto in suo

onore in tutto l'impero. Comunque sia, una volta assunto - l'11 agosto 117 d.C. - il titolo di Imperator, l'azione di governo di Adriano fu vasta e approfondita: l'imperatore viaggiò molto, prese decisioni di carattere militare (di ripiegamento, per non eccedere nell'estensione di confini che sarebbero diventati a rischio) ed economico in un impero in difficoltà.

Nella prefazione l'autore si sente in dovere di rievocare, ancora una volta con termini narrativamente brillanti, la figura di Marguerite Yourcenar e dell'Adriano delle sue "Memorie," quasi a ricordare che quel romanzo non gli era certo estraneo durante la redazione del suo lavoro. Roman si pone come il contraltare storico della Yourcenar, adottando la metodologia più scrupolosa dell'indagine storica contemporanea, che rende l'io dello storico, del biografo, il più discreto possibile.

Chiara Ujka

## nella Germania del nazismo nascente

capo del partito nazionalsocialista, Adolf Hitler.

Nel 1933 William E. Dodd è un rispettabile professore di storia all'università di Chicago, con una certa notorietà per i suoi scritti sul sud degli Stati Uniti e la sua biografia di Woodrow Wilson. Fervente democratico jeffersoniano, Dodd accetta dal neopresidente Franklin D. Roosevelt una posizione altamente lusinghiera ma che parecchi prima di lui hanno declinato, un ruolo diplomatico a dir poco delicato: la Germania del 1933 è un calderone che, nell'opinione dei più lungimiranti, sta entrando in un periodo di selvaggio oscurantismo. Il paese è attraversato da un'ondata di violenza tollerata dallo Stato: le squadre d'assalto al servizio di Hitler - le famigerate Sturmabteilungen, o SA - hanno cominciato ad arrestare, picchiare e in alcuni casi anche uccidere comunisti, socialisti ed ebrei. Il nuovo ambasciatore si dovrà dunque dimostrare uomo di grande carattere, capace di rappresentare il

potere dell'America, perché il potere è la sola cosa che Hitler e i suoi uomini sono in grado di comprendere.

Con queste premesse Dodd parte con la moglie e i due figli per Berlino, dove capisce subito di essere una figura eccentrica nella capitale del Terzo Reich. Uomo modesto e di poche pretese, l'ambasciatore si trova catapultato in un ambiente in cui i gerarchi

nazisti fanno sfoggio della loro arroganza in ricevimenti sfarzosi e salotti mondani. Basta vederli sfrecciare sulle loro immense Mercedes nere lungo i viali che costeggiano il Tiergarten, il principale parco di Berlino il cui nome - come un funesto presagio - significa "giardino delle bestie".

La figlia di Dodd, Martha, bionda e fragile ventiquattrenne con già un matrimonio fallito alle spalle, cede al glamour della decadente mondanità berlese e finisce tra le braccia di numerosi amanti, tra i quali Rudolf Diels, il capo della Gestapo, e Boris Vinogradov, una spia sovietica che tenta di servirsene come informatrice. La famiglia Dodd rimarrà in Germania per quattro anni, ma già dopo i primi mesi l'ambasciatore inizia a esprimere in frequenti e allarmati dispacci i suoi timori sulla smania di potere di Hitler e sui primi segni della follia nazista. Purtroppo l'amministrazione americana farà orecchie da mercante.

C. U. ➤

Parata nazista a Berlino.

